

“Noi fissiamo lo sguardo sulle cose invisibili” (2Cor 4,18). Sono le circostanze della vita che ci obbligano ad alzare lo sguardo. La morte è una di queste occasioni. Anche la morte di Don Guido è per tutti noi un invito. Pone delle domande: Chi siamo? Cos'è la vita? Verso dove siamo incamminati? C'è un traguardo? Che senso ha il nostro faticare? Cosa sarà dopo la morte?

San Paolo nella prima lettura ci ha parlato della tenda della nostra vita che prima o poi viene smontata per sempre; la nostra dimora terrena è come una tenda (Cfr 2Cor 5,1). E il salmista ci ha descritto la vita dell'uomo come un cammino in una valle oscura (Sal 23). Il vangelo di Matteo (Cfr Mt 5,1-12) poi ha elencato le nostre diverse situazioni di vita: la povertà e la fragilità, il pianto e il dolore, le difficoltà e le avversità come la persecuzione, la mancanza di amore e la violenza... Per tutte queste situazioni di vita c'è una prospettiva? I tanti perché che affiorano sulle nostre labbra trovano soddisfacente risposta?

Sì, le domande occasionate da queste circostanze precarie della vita ricevono una risposta. La Parola infatti non ci lascia nel dubbio e nell'incertezza: ci dà sicurezza, essa è come il bastone e il vincastro che il pastore usa e su cui si appoggia per guidare il gregge. *“Noi sappiamo”*, *“noi siamo convinti”* ci ripete con forza san Paolo (Cfr 2Cor 4,14; 5,1).

Sappiamo che riceveremo una dimora eterna, siamo convinti che risorgeremo e che l'anima e il corpo staranno accanto a lui per sempre (cfr 2Cor 4,14). La certezza riposa sull'evento della risurrezione di Cristo, ben rappresentata dal cero pasquale acceso che collochiamo accanto alle bare dei nostri cari. E' un monito, e ci dice: c'è una speranza, c'è una luce.

Perciò conclude san Paolo nel brano ascoltato: non scoraggiatevi! (Cfr 2Cor 4,16). Ma ancora prima di san Paolo, c'è la promessa di Cristo: le diverse situazioni precarie di sofferenza e di ombra che si alternano nella nostra vita possono diventare beatitudini: beati i poveri... beato chi è nel pianto... beato chi soffre persecuzione, beato che cerca la giustizia e la pace...(Cfr Mt 5, 3.4.9-11)

Prospettive di luce e di gioia che non sono sogni del futuro, ma possibilità realizzabili adesso in questa valle oscura che è la nostra vita. Dice molto bene il salmo 139, che noi ora preghiamo nella prospettiva della fede nel Signore Risorto,

*“Nemmeno le tenebre per te sono oscure,
e la notte è luminosa come il giorno;
per te le tenebre sono come luce” (v.12).*

Don Guido ha vissuto in mezzo a noi 62 anni di sacerdozio, dando l'esempio di pastore zelante nella diverse parrocchie a lui affidate: Casalbano, Gualdo e Badia. Il sacerdote non è un angelo, ha un corpo, un anima, ha dei sentimenti, vive la precarietà della valle oscura; il sacerdote è un uomo, un uomo di Dio che sa infondere fiducia e speranza per se stesso e

per i fratelli affidati alle sue cure pastorali. Non si scoraggia e aiuta a non scoraggiarsi. Egli sente su di sé il fascio di luce che viene dal sepolcro vuoto e che illumina la sua strada. E questa luce egli trasmette ai fratelli. Il sacerdote è un uomo di speranza.

Don Guido ha vissuto così. Noi lo ringraziamo per la testimonianza che ci ha lasciato. Uomo semplice, ricco di umanità e fedele alle promesse fatte a Gesù nel giorno dell'ordinazione, quando davanti a Mons. Gili disse il suo Sì: "voglio essere sempre più unito a Cristo sommo sacerdote che come vittima si è offerto al Padre per noi consacrando me stesso a Dio insieme con lui per la salvezza di tutti gli uomini" (Cfr Rito dell'ordinazione).